

MONDO A QUADRETTI

GIORNALE DELLA CASA DI RECLUSIONE DI FOSSOMBRONE

il NUOVO AMICO

Mondo a quadretti - SUPPLEMENTO A "IL NUOVO AMICO" N. 11 DEL 25 MARZO 2018 a cura dei detenuti della Casa di Reclusione di Fossombrone - Responsabile di redazione: Giorgio Magnanelli - In redazione: Antonio Bevilacqua, Cosimo Mimmo Cianciaruso, Biagio Crisafulli, Giovanni Lentini, Alessandro Maisto, Damiano Mazzola, Pietro Pianese.



EDITORIALE

Meno galera per tutti: festa grande nelle carceri italiane”, titolava ironicamente qualche giorno fa un noto quotidiano italiano, con riferimento alla notizia che il Governo stava procedendo, anche se a rilento, alla riforma dell’ordinamento penitenziario, anzi dell’ordinamento sanzionatorio, attesa da 43 anni. In realtà non è così, perché al contrario il Governo, in vista delle elezioni del 4 marzo, ha un po’ messo a bagnarla la riforma, temendo che un tema così sensibile e così impopolare avesse qualche contraccolpo sull’esito elettorale. Qualcosa tuttavia è stato fatto, e può essere utile fare un piccolo riassunto dello stato dell’arte.

Dopo le alterne e schizofreniche vicende della giustizia italiana, prima “tutti dentro” (Legge Bossi-Fini sull’immigrazione, Legge Fini-Giovanardi sulle droghe, Legge Cirielli sulle recidive), poi dopo la sentenza Torregiani della CEDU, “tutti fuori” (Sfolla carceri, Svuota carceri, DL 92/2014), finalmente si è affrontato il tema della riforma del sistema penitenziario in modo serio. Per quasi due anni, tra il 2015 e il 2017, si sono svolti i cosiddetti Stati Generali della Giustizia, voluti dal Guardasigilli Orlando, i quali hanno coinvolto tutti gli attori del sistema penitenziario, compreso il volontariato attraverso le sue due espressioni più significative: Antigone e Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia (a cui aderisce Mondo a Quadretti). L’obiettivo era quello di fornire al

Ministro indicazioni per la riforma del sistema sanzionatorio. Gli Stati generali hanno prodotto risultati davvero insperati, nel segno e nella direzione che il volontariato carcerario ha sempre auspicato.

Il 14 giugno 2017 il Parlamento ha definitivamente approvato la Legge Delega per la Riforma dell’Ordinamento sanzionatorio, recependo gran parte delle indicazioni degli Stati generali e rilasciando ampie deleghe al governo, concernenti in particolare:

- **L’ampliamento delle misure alternative.** Fino a quattro anni di pena edittabile o residua (salvo alcuni reati e alcuni rei (abituali) e previa autorizzazione della Magistratura di sorveglianza) da scontare in misura alternativa al carcere.
- **Il miglioramento delle condizioni detentive** con particolare riferimento a
 - Maggiori opportunità di lavoro
 - Miglior valorizzazione del volontariato
 - Mantenimento delle relazioni famigliari (anche attraverso collegamenti audiovisivi)
 - Riordino della medicina penitenziaria
 - Diritto all’affettività e alla sessualità
 - Integrazione dei detenuti stranieri
 - Tutela delle detenute madri
 - Rafforzamento delle libertà di culto
 - La previsione delle attività di “giustizia riparativa” da affiancare a quelle di giustizia meramente “retributiva” in vigore nell’attuale ordinamento e delle relative procedure.

- **La riforma del sistema delle pene accessorie** (con particolare riferimento a quelle che ostacolano il reinserimento sociale)

Com’è noto una legge delega attribuisce all’organo esecutivo il potere di legiferare sulla materia delegata rispettando le indicazioni della delega stessa, attraverso i decreti legislativi o decreti delegati. Ebbene, in data 22 febbraio 2018 il Governo Gentiloni ha approvato i primi tre di questi decreti delegati: quello relativo al finanziamento del lavoro in carcere, quello relativo ai minori e quello relativo alla giustizia riparativa. Non sfugge a nessuno che il grosso della riforma è rimasto fuori e congelato, ma nessuno poteva pensare che il Governo avesse varato tutti i decreti legislativi della Riforma ad una settimana dalle elezioni, su un tema - ribadisco - così sensibile ed impopolare. Il fatto che ne abbia varati tre (tra cui quello, secondo me molto importante, sulla giustizia riparativa), a mio avviso, è segno che un minimo di coraggio il Governo Gentiloni lo ha avuto. In sede di approvazione dei primi tre decreti legislativi (che devono proseguire l’iter presso le Commissioni Giustizia delle Camere) Premier e Guardasigilli hanno confermato la volontà di procedere alla Riforma garantendo che gli altri decreti sarebbero stati emessi nelle prossime settimane: la cosa è tecnicamente possibile fino a che non si insedierà il nuovo governo. Speriamo davvero che questo accada prima che la riforma rimanga condizionata dalle innumerevoli incognite

della diciottesima legislatura.

Un’ultima considerazione a latere della Riforma, che, ripeto, auspico venga approvata il prima possibile, è quella che ci riguarda più da vicino come volontari, come società civile, come comunità economica e, in modo del tutto particolare, come comunità cristiana ed ecclesiale. Se la prospettiva è quella che sempre più detenuti, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, scontino la loro pena in modalità extramuraria, è del tutto evidente che dobbiamo essere pronti a creare un ambiente in grado di accogliere e reinserire, altrimenti il principale vantaggio di una pena alternativa, e cioè quello della riduzione della recidiva, rischia di venir meno. Se la previsione è quella che piste di giustizia riparativa prenderanno sempre più piede - posto che la giustizia ripartiva non è sempre e semplicemente un risarcimento (... cosa vuoi risarcire quando ti hanno ammazzato un figlio!) ma un tentativo di creare una relazione tra reo e vittima - servirà inevitabilmente una mediazione sociale oltre che penale (il dialogo tra Caino e Abele non è facile). Allora chi meglio delle Associazioni del volontariato penitenziario, delle comunità cristiane, dei Movimenti ecclesiali, delle Parrocchie... potrà svolgere tale compito? Servirà, dunque, una rinnovata stagione di pastorale penitenziaria, con una Chiesa locale che dovrà formarsi e prepararsi per rispondere al meglio a queste nuove e delicate esigenze.

Giorgio Magnanelli

L'anno scorso a Pasqua durante la celebrazione della santa messa, ho letto un testo di San Gregorio di Nazianzo, quest'anno non penso di leggere qualcosa, ma voglio riportare e condividere con voi, la stupenda catechesi di San Giovanni Crisostomo che la liturgia ortodossa legge il giorno della Santa e grande domenica di Pasqua. In questo testo, teologia e liturgia sembrano unirsi in un unico canto di lode: "Se uno è pio e amico di Dio, goda di questa solennità bella e luminosa. Il servo d'animo buono entri gioioso nella gioia del suo Signore. Chi ha faticato nel digiuno, goda ora il suo denaro. Chi ha lavorato sin dalla prima ora, riceva oggi il giusto salario. Se uno è arrivato dopo la terza ora, celebri grato la festa. Se uno è giunto dopo la sesta ora, non dubiti perché non ne avrà alcun danno. Se uno ha tardato sino all'ora nona, si avvicini senza esitare. Se uno è arrivato solo all'undicesima ora, non tema per la sua lentezza: perché il Sovrano è generoso e accoglie

Pasqua 2018

l'ultimo come il primo. Egli concede il riposo a quello dell'undicesima ora, come a chi ha lavorato sin dalla prima. Dell'ultimo ha misericordia, e onora il primo. Dà all'uno e si mostra benevolo con l'altro. Accoglie le opere e gradisce la volontà. Onora l'azione e loda l'intenzione. Entrate dunque tutti nella gioia del nostro Signore: primi e secondi, godete la mercede. Ricchi e poveri, danzate in coro insieme. Continenti e indolenti, onorate questo giorno. Quanti avete digiunato e quanti non l'avete fatto, oggi siate lieti. La mensa è ricolma, deliziatevene tutti. Il vitello è abbondante, nessuno se ne vada con la fame. Tutti godete il banchetto della fede. Tutti godete la ricchezza della bontà. Nessuno lamenti la propria miseria, perché è apparso il nostro comune regno. Nessuno pianga le proprie

colpe, perché il perdono è sorto dalla tomba. Nessuno tema la morte, perché la morte del Salvatore ci ha liberati. Stretto da essa, egli l'ha spenta. Ha spogliato l'ade, colui che nell'ade è disceso. Lo ha amareggiato, dopo che quello aveva gustato la sua carne. Ciò Isaia lo aveva previsto e aveva gridato: l'ade è stato amareggiato, incontrandoti nelle profondità. Amareggiato, perché distrutto. Amareggiato, perché giocato. Amareggiato, perché ucciso. Amareggiato, perché annientato. Amareggiato, perché incatenato. Aveva preso un corpo e si è trovato davanti Dio. Aveva preso terra e ha incontrato il cielo. Aveva preso ciò che vedeva, ed è caduto per quel che non vedeva. Dov'è, o morte il tuo pungiglione? Dov'è, o ade, la tua vittoria? È risorto il Cristo, e tu sei stato precipitato. È risorto il Cristo e



i demoni sono caduti. È risorto il Cristo, e gioiscono gli angeli. È risorto il Cristo, e regna la vita. È risorto il Cristo, e non c'è più nessun morto nei sepolcri. Perché il Cristo risorto dai morti è divenuto primizia dei dormienti. A lui la gloria e il potere per i secoli dei secoli. Amen".

Giovanni Lentini

Associazione Compagnia Teatrale "La Pioletta" - Cagli presenta

IO SONO VINCENT

spettacolo liberamente tratto dalle lettere di Van Gogh al fratello Théo
a cura di Alice Toccaceli

Con i detenuti-attori partecipanti al laboratorio teatrale della Casa di Reclusione di Fossombrone
Conduzione di Laboratorio: Alice Toccaceli e Metella Ragni

Progetto sostenuto dalla Regione Marche - Servizio Politiche Sociali e Sport

VENERDI 9 e SABATO 10 Marzo 2018
Casa di Reclusione di Fossombrone

REGIONE MARCHE

Anche noi siamo tutti Vincent...

Il pesante portone che sigilla ogni prigione è il simbolo di una società che non vuol vedere ciò che accade dietro quelle mura, ma ogni volta che il teatro varca quel portone, si crea un'atmosfera magica che abbatte quelle alte mura, e, come in una sorta di sospensione dello spazio e del tempo, annulla ogni divisione: non vi sono più detenuti, né agenti penitenziari, né persone libere, ma soltanto uomini e donne che si riconoscono come esseri umani.

Questo è quanto è accaduto anche venerdì 9 marzo alle ore 9:30, nella sala teatrale dell'Istituto penitenziario forsempresone, dove è andato in scena uno spettacolo liberamente tratto dalle lettere scritte da Vincent Van Gogh al fratello Theo: "Io sono Vincent", drammaturgia e regia di Alice Toccaceli; davanti a un pubblico composto esclusivamente dai detenuti di alta e di media sicurezza. Questo spettacolo è il compimento del lavoro svolto dal Laboratorio teatrale della Sezione Ponente della Casa di Reclusione di Fossombrone che è stato condotto da Alice Toccaceli e Metella Ragni. Con il sostegno di: Associazione Compagnia Teatrale "La Pioletta",

Regione Marche-Servizio Politiche Sociali e Sport. All'interno di un Progetto a valenza regionale del teatro in carcere.

La rappresentazione si è avvalsa della partecipazione attiva dei detenuti-attori, Domenico Asseliti, Paolo Cannarelli, Felice Cirillo, Giuseppe Diana, Indrit Dimiri, Paolo Grassi, Giuseppe Ioppolo, Antonio Pepe e la partecipazione straordinaria di Metella Ragni. L'entrata in scena degli attori è stata spiazzante, poiché non è avvenuta sul palco, ma ognuno di loro, vestito con un'impeccabile giacca nera, si è intrufolato tra il pubblico, armato di un secchio pieno di carbone che hanno distribuito agli spettatori, in una sorta di metateatro. Ha stupito anche la straordinaria somiglianza con Van Gogh dell'attore Paolo Grassi, che impersonava appunto l'artista. In una scena della recitazione, gli attori si contendevano un libro e un pane e uno dei recitanti, Antonio Pepe, rivolgendosi al pubblico ha chiesto con insistenza, cosa fosse più importante, il pane o il libro. Qualcuno ha risposto il libro, altri il pane, ma la cosa più giusta l'ha detta l'attore, affermando: «senza il pane non si possono scrivere i libri».

Infine, il toccante monologo finale: l'ultima lettera scritta da Van Gogh a suo fratello Theo, declamata con straordinaria intensità dall'attrice teatrale Metella Ragni con cui si è conclusa la rappresentazione teatrale, che riportiamo in calce. La rappresentazione è stata seguita da un lungo e caloroso applauso dagli astanti, che in questo modo hanno voluto rendere omaggio alla bravura degli attori. Tra l'altro, i temi toccati da questa recita sono stati particolarmente sentiti dal pubblico dei detenuti e non avrebbe potuto essere altrimenti, poiché la solitudine, il dolore, la sofferenza e il bisogno d'amore sono sentimenti con cui ognuno di noi convive tutti i giorni.

Si ringraziano dunque tutti coloro che hanno collaborato, fornendo risorse umane ed economiche, adoperandosi per far sì che questo laboratorio esistesse e quindi ad aprire fessure per svelare l'azzurro che la creatività teatrale genera. Si ribadisce che in un luogo di sofferenza, di privazioni e di dolore, quale è il carcere, il teatro, significa libertà e la libertà è vita e fa sì che il detenuto sia persona e non semplice unità.

Biagio Crisafulli

CARO THEO

L'ultima lettera di Vincent Van Gogh al fratello

"Gli uomini si trovano spesso nell'impossibilità di fare qualcosa, prigionieri di non so quale gabbia orribile, spaventosamente orribile. Lo so che c'è anche la liberazione. La liberazione tardiva. Una reputazione rovinata, a torto o a ragione, la timidezza,

la fatalità delle circostanze, la disgrazia, ecco tutto quello che rende gli uomini prigionieri. Non si sa sempre riconoscere cosa è che ti rinchioda, che ti mura vivo, che sembra di sotterrarti, eppure si sentono non so quali sbarre, quali muri. Tutto ciò è fantasia, immaginazione? Non credo.

E poi uno si chiede: durerà molto? Durerà per sempre? Lo sai tu, ciò che fa sparire questa prigione? È un affetto profondo, serio. Essere amici, essere fratelli, spalanca la prigione per potere sovrano, per grazia potente. Ma chi non riesce ad avere questo, rimane chiuso nella morte. Dove c'è

simpatia, rinasce anche la vita. Talvolta la prigione si chiama: pregiudizio, malinteso, ignoranza fatale, sfiducia, falsa vergogna. E poi per parlare d'altro, se io sono sceso, tu da un lato sei salito. Se io ho perduto delle simpatie, tu le hai guadagnate. Ecco quello di cui sono contento, te lo dico in verità, ciò che mi renderà sempre contento. Se tu fossi un tipo poco serio o superficiale, potrei temere che duri poco, ma poiché so che sei molto serio e profondo, credo che durerà. Solamente se ti fosse possibile di vedere in me qualcosa d'altro che un fannullone di cattiva specie, ne sarei molto contento".

La ricetta

CASATIELLO RUSTICO / TORTANO CAMPANO

Il casatiello è una tipica torta rustica della cucina napoletana preparata nel periodo di Pasqua, risale almeno al '600.

INGREDIENTI

farina 1 kg., acqua gr. 300, salumimisti kg. 1,200 (prosciutto crudo o cotto, salame, cigoli, pancetta), provolone a cubetti gr. 200, formaggio pecorino grattugiato gr. 200, lievito di birra gr. 30 o 100 gr. di lievito madre, sale gr. 20, pepe gr. 13, uova 6/8, strutto suino 300/350

fare un impasto con 250 gr. di farina, 100 gr. di acqua frizzante, 30 gr. di lievito di birra (o 100 gr. di lievito madre). Mescolare il tutto finché il composto risulterà amalgamato e ben liscio. Lasciate riposare per almeno un'ora a temperatura di circa 30 gradi. Coprendo con un telo di cotone. A parte fare una fontana con la restante farina, sale, pepe, strutto, acqua aggiungendo anche l'impasto iniziale e con le mani amalgamate il tutto fino a quando non otterrete un impasto liscio e asciutto. Lasciate riposare il tutto. Dividete in due parti l'impasto e

stendete ciascuna delle due parti. Cospargete con i salumi, il formaggio e le uova e arrotolate prima di metterle in una teglia a forma di ciambella (le uova si possono mettere sia intere sopra crudenell'impasto o anche cotte dentro l'impasto). Cospargete di strutto (precedentemente ammorbidito) l'intera superficie. Copritelo con un telo di plastica o infilatelatelo in un sacchetto di plastica e lasciate lievitare per circa 7 ore ad una temperatura di 30 gradi. Trascorso questo tempo non vi resta che infornate ad una temperatura di 220 gradi per circa 45 minuti.



Lasciare raffreddare e... buon appetito...

PS.: Questa è la ricetta classica, ma si possono risurre i salumi misti e viene molto saporito e meno calorico. "Di solito il casatiello/tortano si mangia a Pasquetta".

Buona Pasqua da

Pietro Pianese



La regola d'oro

Non è per essere ribelle, o per cogliere l'occasione di questo "palcoscenico" per lanciare messaggi rivoluzionari o promozionali. Il testo che segue è un passo del mio libricolo "Andarsene dal Carcere" che ho scritto nel 2014 e nonostante siano passati quattro anni, oggi sembra più attuale di allora: "In questi ultimi anni è aumentato esponenzialmente l'interesse intorno al pianeta carcere. Si sono rinnovati e moltiplicati i discorsi che lo riguardano, è stato analizzato da distinti approcci epistemologici, è stato sottoposto a feroce e impietosa criti-

ca. Si è insomma prodotta una conoscenza che non è riservata esclusivamente agli addetti ai lavori, ma è accessibile a tutti. Ma a che cosa è servito aumentare la conoscenza sul carcere? A niente se non a rinvigorire il suo statuto di legittimazione sul piano simbolico e su quello reale. Resta ancora qualcosa da fare? Niente..."

Ma almeno troviamo la forza ed il coraggio di ammettere che il carcere è un sistema autoritario atavico che nega le libertà primarie di esseri umani, che disgrega le famiglie, che è il segno indelebile del fallimento di una società, che vo-

lendo garantire la giustizia a forza di leggi e di restrizioni, annienta la dignità di una persona umana riducendo l'esistenza a semplice apparato biologico. Tutto ciò, in nome e per conto del "bene comune", della "sicurezza" e della "regola". Regole che dovrebbero essere osservate da tutti. Tutti, ovviamente, vuol dire anche e forse prima da chi le regole è tenuto a definirle, (il legislatore e il potere politico), e ad amministrarle, (l'ordine giudiziario, le istituzioni in generale e in particolare, quelle preposte all'esecuzione della pena). Ma il problema del car-

cere non riguarda solo i giuristi e i tecnici o i diretti interessati. Tutti significa che ognuno è chiamato in causa, nella società e davanti alle nostre coscienze. Come scrisse una donna dopo la morte di un giovane suicida nel penitenziario di Spoleto: "Ogni uomo che si toglie la vita in carcere lo fa anche per causa mia, per un qualcosa che io non ho fatto, per un'attenzione a una sofferenza che non ho voluto o saputo vedere".

Resta ancora qualcosa da fare? Lo ribadisco ancora, noi non possiamo fare niente, anche se basterebbe poco per cambiare le cose, infatti si potrebbe mettere in pratica l'unica regola, La Regola d'Oro: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatele a loro, questa infatti è la legge ed i Profeti". (Mt 7, 12). Solo così si eviterebbero le disuguaglianze e i disagi sociali. Resta ancora qualcosa da fare? Forse sì, qualcosa si potrebbe fare. È necessario infatti continuare a combattere perché

lo stesso principio della pena deve avere i suoi limiti. Convincersi e convincere che l'uomo come personalità completa non può essere un criminale e non può essere trattato come incarnazione del delitto, rimane persona, in lui è l'immagine di Dio. La persona non appartiene interamente e definitivamente allo stato e alla società. La persona è cittadina del regno di Dio, non del regno di Cesare, e i giudizi e le condanne di cui è oggetto sono parziali, non sono mai definitivi. Come diceva, se non erro il Cardinale Carlo Maria Martini: "Non c'è positività, non c'è il buono possibile nell'uomo in catene; c'è la sua mortificazione e semmai una spinta a essere peggiore..."

Il carcere, insomma, è un prodotto dell'uomo e in quanto tale ha avuto un inizio ma può dunque avere una fine, per lasciare il posto a qualcosa di meno distruttivo... non bisogna cercare pene alternative, ma alternative alle pene..."

Giovanni Lentini

"Quaresima: tempo di riflessione"

Stiamo scendendo, in questi ultimi tempi, in un terribile e profondo abisso di povertà e miseria.

Il mondo si trova in una sproporzione clamorosa tra ricchi e quelli che non posseggono nulla. Il panorama che si apre davanti ai nostri occhi al giorno d'oggi è semplicemente presagio di calamità, sia per ciò che riguarda la fede, sia per l'indigenza diffusa nel mondo.

Se realizzassimo una statistica esatta della qualità di virtù e di bellezza che abbandonano la terra ad ogni secondo, rimarremmo sbalorditi nel constatare la sua magnitudine. Sì! Gesti, atteggiamenti, linguaggio, costumi, ecc...ecc... progressivamente imbruttiscono sempre più.

Si tratta, evidentemente di una conseguenza inevitabile della crisi spirituale, morale e dell'edonismo sfrenato in cui la società attuale sta sprofondando, perché il peccato è la negazione della Verità, del Bene e del Bello che si trova nella Parola di Dio.

Cari lettori, credo che da qui diventi necessario, più che mai, far non solo ritornare sulla terra gli splendori del passato, ma trovare il coraggio di passare dall'amore egoistico all'amore oblativo. Come? "Ritornare in se stessi" (Luca 15,17) e riprendere il cammino della vita cristiana, conformandoci sempre più al Vangelo.

Non vi è tempo più propizio per ricentrarsi, della "Quaresima". Un tempo

particolarmente adatto alla crescita nella vita di fede. Questo esige un di più di consapevolezza per aprirsi a una nuova vera conversione del cuore. Per tutti è occasione di discernimento; per i singoli, per le comunità, per la Chiesa e soprattutto per lo Stato. Occasione per prendere coscienza chiara del nostro limite creaturale e diventare così compassionevoli verso quanti sono nell'indigenza. Solo così si può tentare di soddisfare la fame di coloro che non hanno quasi nulla da mangiare. E sono numerosi.

La Quaresima diventa così l'occasione per soffermarci a fare il punto sul nostro rapporto con Cristo e, allo stesso tempo, con tutte quelle altre realtà con cui ci relazioniamo e, insieme costruire un futuro migliore, senza chiudersi nell'egoismo, ma lavorando per il bene comune, poiché, la comunione è la vera e più autentica immagine di Dio: Dio è Amore e questo amore non è chiuso in se stesso ma è innanzitutto relazione.

Siamo alle porte della Settimana Santa, che culmina nel triduo pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo. È il mistero centrale della nostra fede, il centro di tutto l'anno liturgico. La parola Pasqua indica il passaggio del Signore attraverso il dolore della passione e del dolore per giungere alla gioia della risurrezione.

Infatti, il nostro preziosissimo cappellano Don Guido Spadoni ci dice: "Dalla



Pasqua nasce la speranza cristiana, che ci permette di rinascere ogni giorno, di ricostruire ogni giorno la nostra vita perché sia sempre più conforme al bene, alla solidarietà e all'amore. Quell'amore che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo".

Preghiamo tutti il Signore perché l'amore e la pace si facciano strada in ciascuno. E anche nei nostri cuori ci sia sempre la speranza che solo il Signore, vincitore del peccato e della morte, può donarci. Santa Pasqua a tutti.

Damiano Mazzola

... leopardi di notte -carcere di Fossombrone-

Come il fuoco non estingue il fuoco,
Così il male non può estinguere il male.

-Tolstoj

Piove tagliente una luce gialla
metallica e gelida,
sulla struttura calcare
che ammantata la valle
nel crepuscolo grigio.
Le finestre respingono la luce
con una crudezza spettrale
come di dentatura
in un teschio malato di vita.
La notte inghiotte gli immani
alveari insonni, enormi tombe
di morti viventi seppelliti
in casermoni di cemento.

Cosimo Mimmo Cianciaruso



Dedicata a suor Camilla

Piccola e sinuosa tu sei,
ma riempi grandi spazi
nell'amore e nell'affetto.
Tu accogli tutti quanti,
chi ti guida o lo sai tu
ma nel cuore hai Gesù;
ed insieme a Lui cammini
per portare senza affanno
il respiro del Padre suo.
Più è ripida la salita
e sconnessa la stradina
non c'è niente che ti frena
perché in te c'è tanta fede.
Nel silenzio della notte
sussurrandogli gli parli
ma la frase è sempre quella
ripetuta mille volte
col sorriso sul tuo viso.
Tu gli dici ancor con forza
fa che al mondo "O Signore"
ci sia sempre tanta pace.

Cosimo Mimmo Cianciaruso



Il tempo libero

Studiare la sociologia del tempo libero in carcere? Per un detenuto? Ma che paradosso è questo ho risposto di primo acchito alla Professoressa Vittoria del polo Universitario di Urbino, a cui sono iscritto, che nell'elencarmi la scheda del piano di studio del secondo anno era tra le materie a scelta e me lo domandava. Riflettendo su questa richiesta, inizialmente per me assurda, mi sono chiesto: un detenuto ha davvero tempo libero? E quale sarebbe? Lo si può considerare tale? Com'è possibile questo? Cosa significa tempo libero? Sono domande che nascono spontanee. Tempo libero.... in carcere è una parolona.... Quasi impronunciabile!! Specialmente nella Casa di reclusione di Fossombrone, dove, purtroppo, ci sono tanti detenuti con il fine pena 9999, cioè mai.... ergastolani e tanti altri con pene altissime. Non a caso questo carcere viene chiamato "il cimitero degli elefanti!" Sta di fatto che, o per curiosità o per chi sa quale altro motivo, l'ho scelta e a giorni darò l'esame. Ma andiamo con ordine, per capire cos'è il tempo libero, bisogna iniziare a capire cos'è il tempo. Proviamo a dare una risposta a questa domanda, che inizialmente mi sembrava semplice, quasi banale, e vi accorgete quanto è difficile e complessa darla. Persino S. Agostino, a questa domanda ontologica qui est ego tempus rispose: se nessuno me lo chiede lo so, ma se qualcuno me lo chiede non saprei rispondere. Quello che a noi più interessa è: cosa intendiamo per tempo libero? Dopo averlo studiato posso azzardare a dire che il tempo libero è mettere insieme tempo e libertà. E' un tempo in cui non ci sono impegni e obblighi.

Qualifica l'attività che l'individuo svolge e qualifica il tempo in quanto libero. E' il tempo in cui non si lavora. Nel tempo libero l'uomo è mentalmente libero, cerca il divertimento e il piacere. Quest'ultima definizione mi piace di più perché la libertà che uno ha nella propria mente, quella non la si può mai e poi mai imprigionare, quindi, sotto questo aspetto, sono mentalmente e costantemente libero.... Questa materia, sotto questo aspetto, inizia a piacermi sempre di più. Affascina più di quanto non si creda. Non è facile definire il tempo, perché è indefinibile; assume diversi significati rispetto alle culture di riferimento. Per definire il tempo dobbiamo averne coscienza e prenderne coscienza; inquadrarlo in relazione all'evoluzione dell'essere umano e della società. Ecco perché, a mio avviso, il dotto S. Agostino diede quella saggia risposta. Da questo studio ho capito anche che il pensiero del futuro è utile per pianificare, permette di sperimentare situazioni ipotetiche prima di decidere. E' la chiave di adattamento all'ambiente. Le emozioni ci preparano all'azione, pronti ad evitare il negativo ed abbracciare il positivo. Altrimenti si entra nel tempo della malattia ... o "girone terminale" e da questo stato non si esce facilmente o... mai più. Studiare il tempo e studiare anche noi stessi ci pone tante riflessioni. Noi siamo storia di noi stessi. Attraverso la memoria torniamo al passato, capiamo i nostri errori, per evitarli nel presente, per riscattarci e proiettarci nel futuro. "Io" voglio credere di averlo ancora un futuro ...

Pietro Pianese

Come essere felice in famiglia

Una coppia di psicoterapeuti ma anche di genitori: Alberto Pella e Barbara Tamburini hanno quattro figli, e sono autori di fortunati manuali sull'infanzia e l'adolescenza.

L'ultimo è "Il metodo famiglia felice- come allenare i figli alla vita-(De Agostini)". Riflessioni e attività per far sì che il proprio nucleo familiare funzioni, generando in tutti i suoi componenti un alto tasso di autostima.

<<lo spunto per questo libro>>, <<spiega Alberto Pella,>> è stata l'uscita lo scorso anno del metodo danese per crescere bambini felici, che ha avuto tanto successo.

Io volevo tracciare una vita italiana, basandomi sulla mia esperienza. Per felicità intendo consapevolezza, buona competenza di adattamento. Noi genitori penso che siamo i migliori insegnanti di un progetto di vita sano ed onesto.

L'attenzione è basata su diverse aree fondamentali: ad esempio, le relazioni all'interno della famiglia, le relazioni con i nostri padri, l'immagine di noi stessi prendendoci cura del nostro corpo senza essere ossessionati, essere capaci di lasciare un segno, la competenza emotiva e la competenza oggettiva al lavoro e a scuola.

Il segreto perché questo avvenga è non vivere solo la fatica dei rapporti familiari, ma riscoprire il piacere di stare insieme giocando.

Io ho un figlio di 14 anni e ho avuto la fortuna di stare insieme a lui più spesso potendo usufruire di permessi premio, e per conoscerci meglio cerchiamo in tutti i modi di divertirci giocando coinvolgendo anche sua madre.

Ad esempio; ci sfidiamo a chi per primo indovina i titoli delle canzoni individuando il nome dell'autore o dell'interprete, guardiamo le partite di calcio e commentiamo insieme le prestazioni della nostra squadra del cuore, scegliamo sempre insieme il film da vedere e il tema che viene affrontato, guardiamo anche i reality, giochiamo anche con un semplice foglio di carta e una penna a indovinare i nomi delle cose, città, nomi, animali, ecc..., e sempre insieme decidiamo cosa mangiare ed è bellissimo sedersi ad un tavolo avendo mio figlio seduto alla mia destra e la mia compagna alla mia sinistra.

Auguro a tutti chi come me ha una famiglia di godersela stando sempre insieme e di non commettere più errori che portano solo sofferenze ai nostri figli alle mogli ed a noi stessi.

Antonio Bevilacqua

Benvenuta ad Alcatraz, prof

Il 5 marzo scorso si è tenuto l'incontro con la Prof Tanja Massimi, nella Casa di reclusione di Fossombrone, nella sala del Teatro Metauro, con i detenuti per la presentazione del suo libro "Benvenuta ad Alcatraz, Prof".

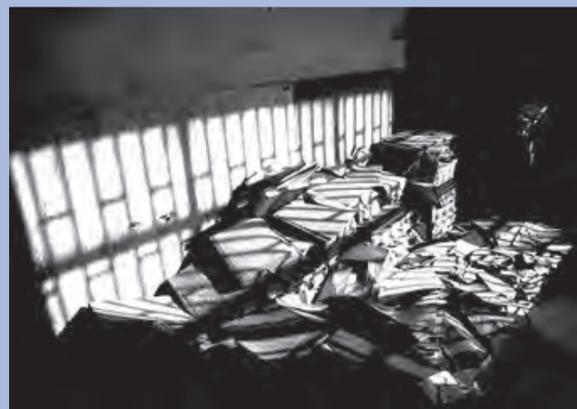
La Prof, che aveva insegnato inglese in questo Istituto nel 2008, è stata presentata con maestria dalla educatrice Dott.ssa Angela Rutigliano e all'incontro era presente anche un suo studente rimasto di quell'anno scolastico. L'incontro è stato molto interessante e costruttivo; la prof Tanja ha risposto in modo esauriente e con la chiarezza che i prof sanno dare, in più ci ha letto l'ultimo paragrafo del libro: "Incitamento alla lettura".

Che dire di questo incontro culturale? A mio parere gli incontri sono tutti costruttivi perché sono aperti al confronto e si impara sempre qualcosa di nuovo, specialmente a conoscere le persone e a relazionarsi con loro, quindi ben vengano.

Con questo libro, di cui abbiamo avuto copia, la prof ci

ha dimostrato che l'esperienza che ha avuto insegnando in questo carcere, l'ha arricchita interiormente, facendole capire una realtà diversa da quella che pensava che fosse, non conoscendo la realtà carceraria, quindi avendo dei preconcetti, come d'altronde hanno tantissime persone, verso i detenuti. La prof, scrivendo questo libro e facendo volontariato in carcere, ha dimostrato, non con le chiacchiere ma a fatti, (a differenza di tante persone che parlano solo) che i detenuti sono anche persone, nonostante i gravi errori commessi. Durante l'incontro mi sono segnato questi aforismi, "perle di saggezza"

- Ogni cosa ha un tempo di maturazione
- Nella vita per ogni cosa c'è un tempo
- Sapersi relazionare con il prossimo è la chiave per migliorarsi
- La lettura è magica e cambia il modo di vedere le cose e fa capire l'importanza che ha la relazione con le persone
- Ogni cambiamento parte dal singolo



Ben vengano queste iniziative e incontri che portano una ventata di aria nuova. Ringrazio tutti gli organizzatori di questo incontro. Un grazie non di circostanza, ma di cuore, alla prof per la bella persona che è.

Pietro Pianese

La forza della comunicazione

8 marzo, 8 di sera, ubicato nella stanza di pernottamento numero 60 della C. R. Fossombrone. Ho appena finito di leggere con grande interesse gli articoli pubblicati sul giornale "Mondo a Quadretti", che hanno suscitato in me la volontà di esprimere un mio parere personale su quanto sia importante per noi detenuti il ruolo svolto da chi si impegna a pubblicare opinioni e pensieri diversi degli internati. Restituendoci in qualche modo un senso di libertà, dando dignità almeno ai nostri

pensieri e facendoci conoscere dal mondo esterno, che molto spesso è condizionato da pregiudizi. È bello pensare, per noi tutti, che c'è qualcuno che vuole darci voce..., dando la possibilità, attraverso questo modo di una comunicazione intelligente e saggia, di dimostrare che all'interno delle carceri italiane, anche se può sembrare strano, ci sono persone con sentimenti sani. Credo, che ogni famiglia che ha pregiudizi nei confronti dei carcerati, prima di giudicare ciò che ha potuto commettere

un detenuto per meritarsi il carcere, dovrebbe prima porsi questa domanda: se mio figlio per futuri motivi commettesse un reato?

Come vorrei che vivesse la sua vita in carcere? Allora vedrete che certamente con buona coscienza capirete, anche chi è in carcere merita di vivere..., non di sopravvivere. Grazie di aver permesso a questo mio pensiero di poter raggiungere la libertà.

Alessandro Maisto



**8 MARZO:
DEDICATO A
TUTTE LE DONNE**

Grazie a tutte le donne che con la loro bellezza hanno regalato un sorriso a tutti gli uomini, perché il mondo senza la donna sarebbe "vuoto"... e con esso l'uomo. Un augurio speciale va alle donne più importanti della nostra vita, le nostre madri, le nostre figlie, le nostre compagne e le nostre amiche... per noi ragione di vita. Grazie di esistere...

Alessandro Maisto